

# La Vetrina dell'Arte

OLTRE LA GUGGENHEIM

## LEONOR FINI, BELLEZZA ED EROS SURREALISTA

di FABIO CARISIO

aneddoti e foto di ENRICO COLOMBOTTO ROSSO

Cipiglio austero anche ove lo sguardo traluce bellezza. Occhi arcigni di chi ha vissuto con la vita tra le mani e la passione nel cuore, per non sapere dire mai basta a quell'indole fiera, mediterranea, schietta covata nello spirito belligerante e creativo. Solo dai frammenti emozionali di alcune fotografie mi giunge l'immagine di colei che mi accingo a descrivere e celebrare. Nemmeno l'arte più fina può dunque essere al pari del vero che si cela in quegli scatti che ho l'onore di ammirare grazie al prezioso contributo di colui che li fissò. Se oggi mi accingo a tessere le lodi di una pittrice del *Surrealismo* che sempre ne rifuggì l'arte e gli onori è solo grazie al fondamentale ausilio di un maestro del nostro tempo che non solo la conobbe ma con lei saltuariamente visse, ne ammirò il talento e da esso fu per giunta immortalato in un quadro ora di inestimabile valore.

Ma i più avrei pensato di scoprire nella storia di una italica pittrice del XX secolo tanti aneddoti, curiosità e amenità quante quelle che di **Leonor Fini** (Buenos Aires 1908 - Parigi 1996) ebbe a narrarmi l'artista contemporaneo **Enrico Colombotto Rosso** che dormì in quell'ampio monolocale di *Rue Payenne* dove l'avvenente **Leonor** visse con "due amori" della sua vita, quello platonico e quello passionale, senza peraltro cedere alle tentazioni che antichi richiami bohemiennes parigini e nuovi slanci surrealisti potevano porgere ad una venusta donna come lei. «Una sera a teatro indossava un lungo abito con uno sgargiante mantello rosso con cappuccio e in platea fu fermata da **Luchino Visconti** che non esitò a dirle "Sei sempre bellissima"...» cominciano così i ricordi del maestro **Colombotto Rosso** che con una piccola *Kodak*, in una bella vacanza in *Corsica* nel convento diroccato di *Nonza*, acquistato da *mademoiselle Fini*, visse con lei e con

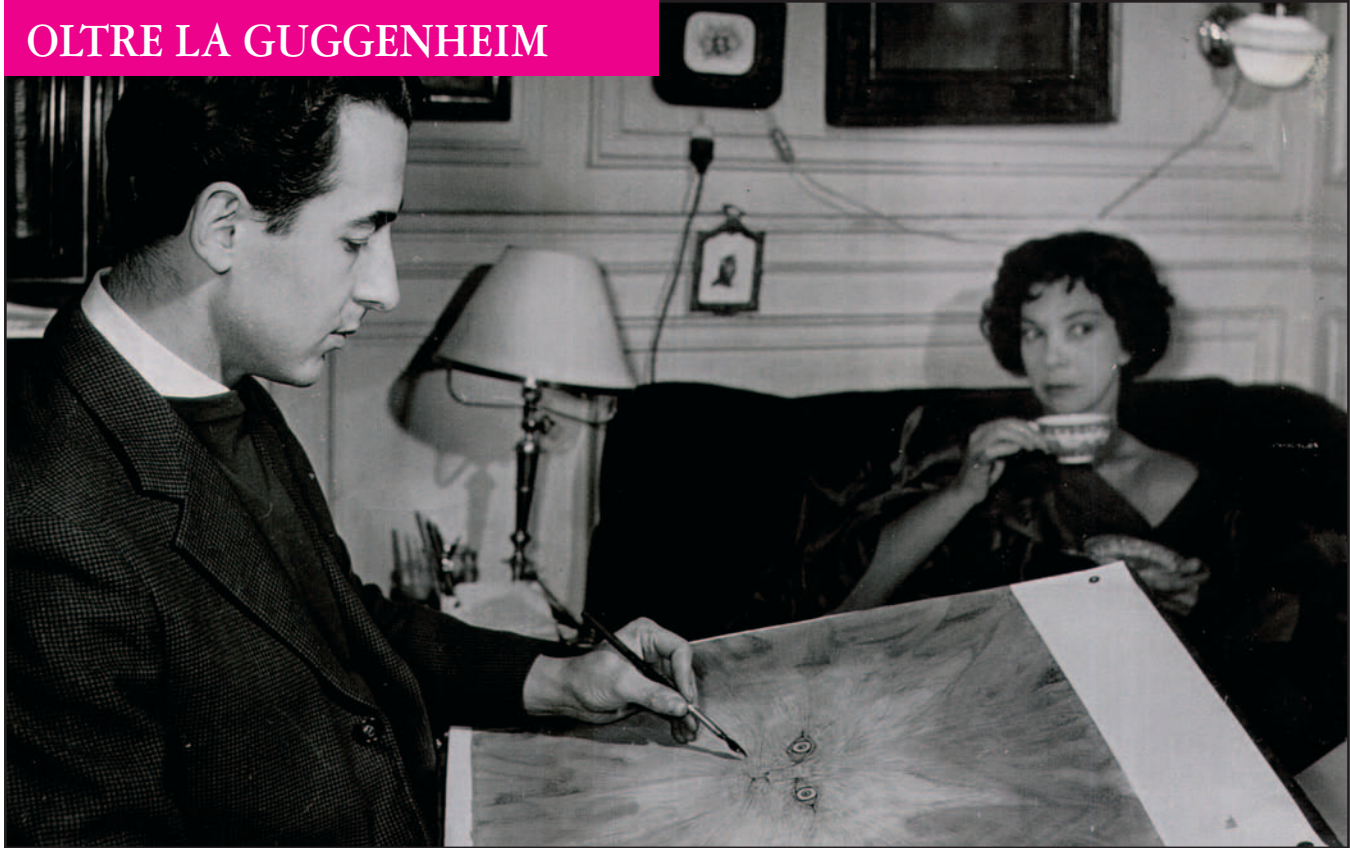


**LEONOR FINI** - sopra: la bella pittrice surrealista di origini italiane in una foto scattata nel convento di Nonza (Corsica) dall'amico e collega **Enrico Colombotto Rosso**. - nella pagina accanto: **La pastorella delle sfingi** (1941, olio su tela).

altri artisti al solo lume di candela e nel parco rigore di una doccia d'acqua gelida convertita dal prossimo ruscello. Di **Leonor Fini** alla mostra *Guggenheim di Vercelli* è esposto il piccolo olio su tela *La Pastorella e le sfingi* del 1941. Un dipinto del suo genere fantastico che in meno di 50 cm di altezza, tra raffinati e luminosi tratti e lugubri scenari con *ossianiche* vestigia, racchiude un po' della severa visione esistenziale dell'artista, interpretabile in una chiave forse autobiografica nella quale lei, pudebonda ma sensuale pastorella, domina figure *ginozoomorfe*, tanto belle quanto volgari nella loro bestialità. «Lei non sopportava le donne stupide, non ci andava d'accordo ed aveva una bassa considerazione di loro» aggiunge il maestro **Enrico** a conferma di tale - peraltro libera - lettura esegetica. (segue)

# La Vetrina dell'Arte

## OLTRE LA GUGGENHEIM



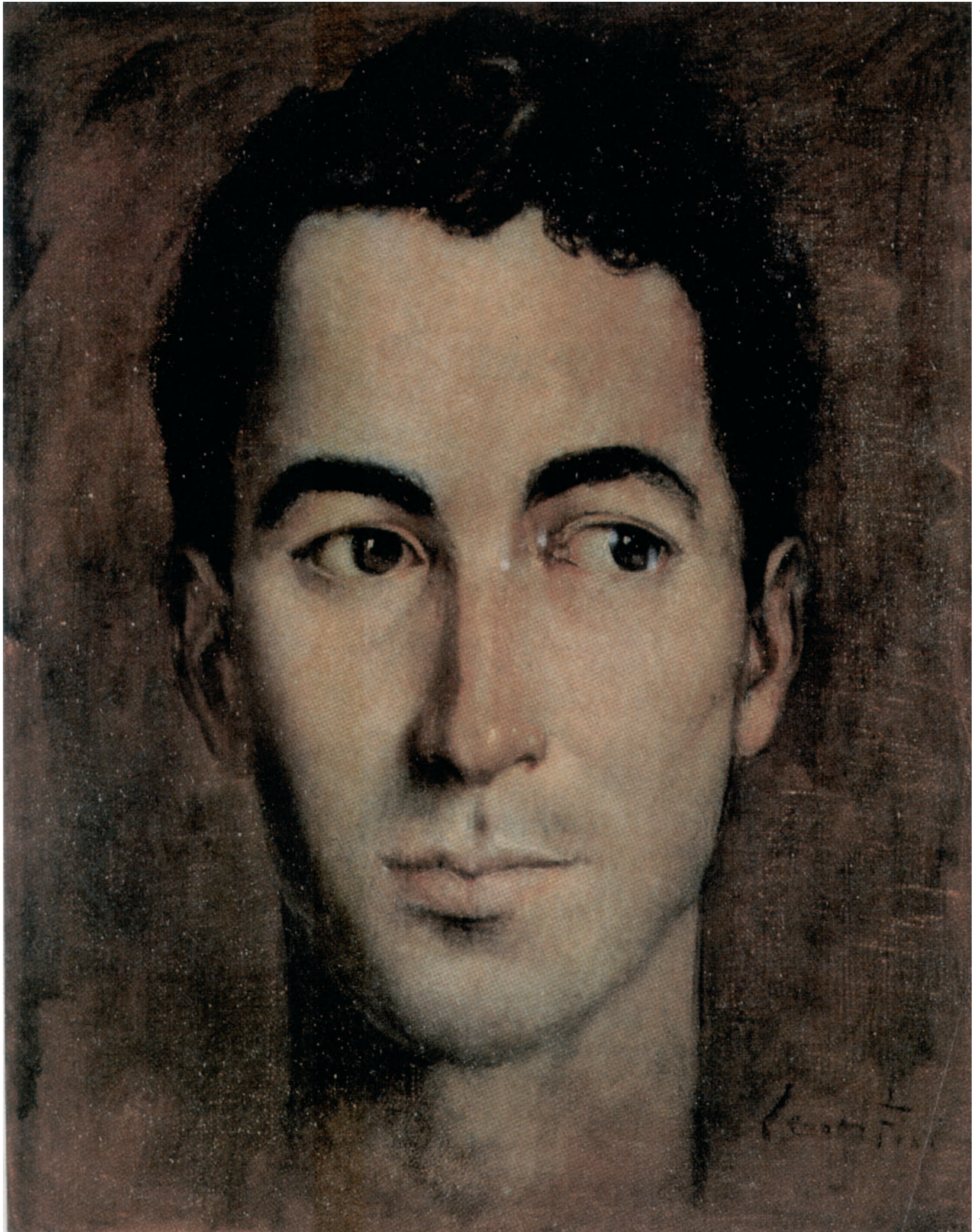
**LEONOR FINI: BELLEZZA ED EROS SURREALISTA**

**SEGUE DA PAGINA 23**

**L**eonor nasce a Buenos Aires da benestante madre italiana e padre emigrato di origini leccesi. Il calore del Sud, della città natale come dei geni paterni, le resterà nel sangue, sebbene la madre l'abbia portata quasi in fasce nella sua Trieste dove la fanciulla crebbe nei fasti intellettuali e culturali della Mitteleuropa e «tenuta in braccio da Italo Svevo» ricorda Colombotto Rosso. Ma è a Parigi, dove ancora giovane si trasferisce, che mademoiselle Fini susciterà emozioni, lodi e biasimi. D'altronde come avrebbe fatto una bellezza prosperosa e latina del suo calibro a non suscitare invidie? Emblematici gli episodi descritti ancora dal maestro Enrico: «La conobbi per la prima volta nel 1948. Andai a Parigi da lei perché una mia amica le aveva parlato di me dicendole che disegnavo bene (allora non dipingevo). Mi colpì Parigi per la sua vastità e l'appartamento di Leonor che aveva ben cinque gatti persiani in una grande stanza. La sua camera da letto era coperta di bellissimi vestiti, molti dei quali però rovinati dai felini. Ricordo una sera al ritorno dall'Operà che lei si tolse l'abito gettandolo a terra ed il giorno dopo fu ritrovato fatto a brandelli dai gatti:

**LEONOR FINI - l'artista nel suo appartamento insieme a Enrico Colombotto Rosso che finge di imitarla nel dipinto di un gatto, tra i soggetti a lei più cari. - nella pagina accanto: il bellissimo ritratto, olio su tela, fatto da Leonor all'amico.**

senza irritazione disse alla sua "tata" di gettarlo...». Ma il culmine dell'intemperanza della pittrice si raggiunse dopo un servizio giornalistico a lei contrario: «Chiamò la giornalista e con fare lezioso le disse che aveva apprezzato l'articolo. La invitò pertanto a venire nel suo alloggio per vederla. Prima che giungesse si tagliò le unghie affilando. Appena la giornalista suonò il campanello Leonor aprì la porta, la graffiò sulla faccia e poi le diede un calcio buttandola fuori...». Un carattere forte e dominatore che seppe mettere d'accordo anche i suoi spasimanti: «Il suo primo amore fu Stanislaw Lepri, conosciuto ad un ballo a Montecarlo dove lui era ambasciatore - rammenta Colombotto Rosso - Fu lei a convincerlo a dipingere. Poi incontrò lo scrittore polacco Costantino Jelensky e fu la vera passione. Viveva con entrambi sotto lo stesso tetto ma dormiva solo con il polacco». La vita di Leonor scorre via celere tra appuntamenti mondani, da lei sopportati con fastidio, e incontri in cui amava cercare la bellezza «Se vedeva un uomo o una donna davvero belli glielo diceva senza riserve» aggiunge il pittore Enrico. (segue)



# La Vetrina dell'Arte

## OLTRE LA GUGGENHEIM

LEONOR FINI: BELLEZZA ED EROS SURREALISTA

SEGUE DA PAGINA 24

**L**eonor Fini ebbe un grande successo come ritrattista prima ancora che come artista del cosiddetto *realismo magico* che espresse soprattutto attraverso le sue affascinanti sfingi, a volte serafiche altre volte inquietanti ma sempre di forte densità erotica, o “giocando” con gli adorati gatti (che compaiono stampati anche sulla sua carta da lettera). Le sue tele mostrano scene enigmatiche, stupefacenti: le donne-gatto saranno la presenza più fitta nel bestiario surreale e immaginifico della sua pittura, fra donne-uccello e donne-fiore. La loro stranezza non appartiene al mondo del fantastico, è invece frutto del gusto dell'artista per la coniugazione di elementi disparati a volte scelti proprio in funzione del loro grado di contraddizione. «*Con lei il soprannaturale diventava naturale*» profert Jean Cocteau.

**V**icina alle suggestioni surrealiste non divenne mai parte del gruppo, preferì cercare da sola la sua ispirazione o guadagnare dipingendo i personaggi famosi che la rincorrevano per un quadro. «*Ma per quanto si sforzasse non riusciva a ritrarre persone brutte perché modificava il dipinto fino a snaturarlo*» racconta ancora Colombotto Rosso che descrive la pittrice come una donna indipendente, arricchitasi a Parigi tanto da andare ad abitare in un comodo alloggio di rue de la Vrillière. Dopo aver studiato pittura con Achille Funi a Milano nel 1933, poco più che diciottenne, si confrontò a Parigi coi maestri che stavano dando fuoco al Surrealismo. È con i surrealisti Marx Ernst e Salvador Dalì che intreccia le frequentazioni più significative per la sua vena artistica. A soli vent'anni, nel 1938, espone con la sua prima personale alla Julien Levy Gallery di New York presentata in catalogo da un testo addirittura di Giorgio De Chirico. La tela *La Pastorella e le sfingi* verrà acquistata da Peggy Guggenheim a Marsiglia dove Leonor portò l'opera andando a trovare l'amico Ernst, suo grande estimatore. «*Voleva vedere i nuovi quadri di Max e ne portò uno piccolo suo, che avevo comprato precedentemente, dopo averlo veduto in una fotografia (...). Il quadro che la Fini portò con sé era un piccolo oggetto affascinante*» narrò la stessa collezionista americana (P. Guggenheim, *Out of This Century, Confession of an Art Addict* - Universe, New York, 1946 - tratto dal catalogo della mostra Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale, pag. 174). Della capitale francese imparò subito i ritmi ed i segreti, mantenendo fede sia alla sua viragica determinazione che alla sua femminile beltà. «*Usava sempre tacchi molto alti e lanciava la moda nel vestire*» aggiunge

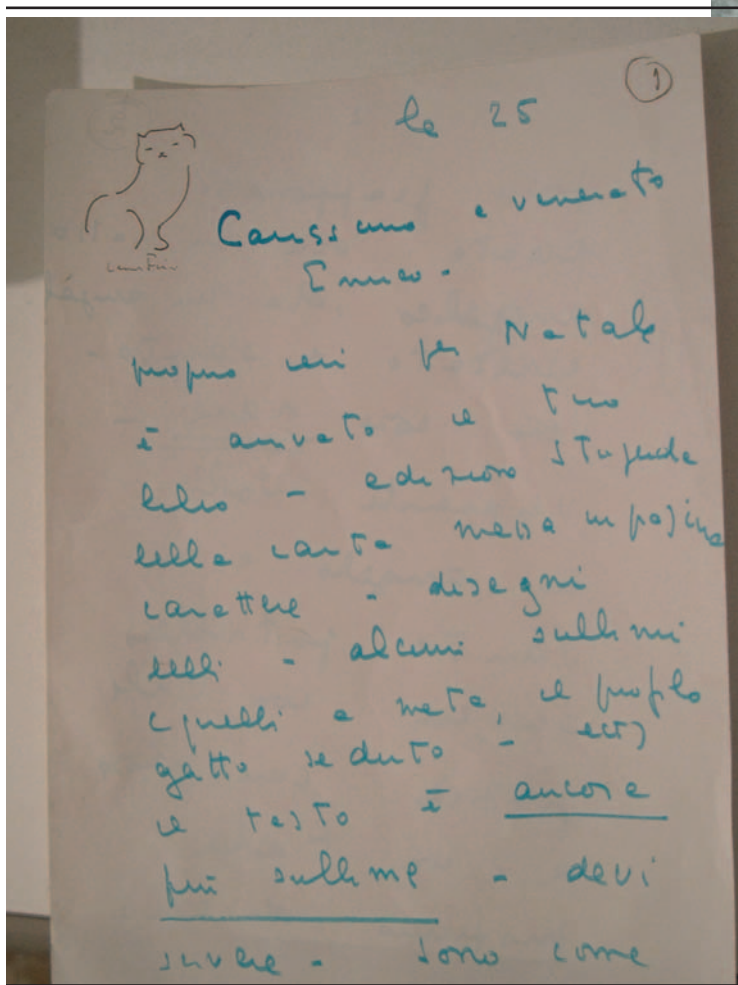


LEONOR FINI - sopra: una sensuale grafica disegnata dall'artista per l'amico Enrico Colombotto Rosso.

Colombotto Rosso che la ricorda abilissima scenografa per importanti *musical* come quello con Anna Magnani. Intellettuale di fine formazione culturale, tanto da parlare quattro lingue, ebbe una vita intima segnata dal doloroso rapporto col padre (lasciato dalla madre quando lei era piccolissima): disse di averne buttate tutte le lettere ma in realtà le conservò nascoste. Amava dipingere di pomeriggio: «*Si coricava prestissimo e poi si svegliava alle tre di notte iniziando a girare per casa - aggiunge il maestro Enrico - Non ingrassava mai perché mangiava solo filetto. Quando doveva uscire in pubblico spesso non aveva voglia di pettinarsi, perciò si spettinava i capelli arruffandoli e usciva così*». «*Il suo tempo è quello del Rinascimento italiano che lei dipinge con i fasti di un'epoca identica alla sua opera, voluttuosa e intrisa di arsenico*» scrisse Jean Genet. Ma il più efficace “affresco” di Leonor mi pare quello di Colombotto Rosso: «*È la donna più femminile che ho incontrato e l'uomo più intelligente che ho conosciuto*».

Fabio Carisio

ART & WINE



**LEONOR FINI** - sopra: una lettera inviata all'amico **Enrico Colombotto Rosso**. - accanto: la bellissima pittrice in una posa vanesia nel convento diroccato di Nonza (Corsica). - sotto: il testo della lettera inviata all'amico in cui si parla del suo libro **Storie di Gatti**, con testi e disegni di **Colombotto Rosso** e progetto grafico di **Amedeo Corio**.

**C**arissimo e venerato Enrico,  
 proprio ieri per Natale è arrivato il tuo libro - edizione stupenda, bella carta, messa in pagina, carattere - disegni belli - alcuni sublimi (quelli a metà, il profilo gatto seduto - etc) il testo è ancora più sublime - devi scrivere. Sono come poesie giapponesi create da un gatto angelico, da un angelo esaltato e santo - Sono cose rare - veramente solo un angelo e un santo potrebbero scrivere con tale grazia immaginosa e con tale profumo di vera bontà e rarità. Sono entusiasta - ma spero molti capiranno il tuo libro, in più le emozioni certo belle e pure, ma mi rincresce un po' che non hai lasciato come fregi i disegni con ramoscelli e fiori della prima piccola edizione. Perché non li hai messi? Andavamo col testo. Ti auguro molto desiderio di dipingere, disegnare e scrivere e tutto il bene che vuoi avere. Ti abbraccio con tenera ammirazione.

*Tua Leonor.*

ho tradotto a Dich \* (entusiasta per i tuoi testi)

\* il fotografo americano Dich Overstreet